

Da *Vita di Aelredo di Rievaulx* di Walter Daniel

Il noviziato di Aelredo

Sarebbe per me davvero difficile raccontare di come Aelredo visse nel noviziato. Lì infatti la terra si trasformò in oro. Colui che fu suo maestro in quella scuola è ancora in vita. Si tratta di Simone, l'abate di Sartis, uomo di nota devozione. Sebbene sia oggi indebolito per l'età avanzata che lo avvicina sempre più alla ricompensa, tuttavia, poiché c'è ancora tempo, lasciamogli raccontare quale percezione ebbe di Aelredo, il nostro amatissimo abate, durante il periodo della sua formazione al noviziato. (...) «A voler essere sincero – disse – fu per me più un compagno che un discepolo, e per la sua assiduità superò il suo maestro in questa scuola». «Dunque, buon vecchio, affermi che è vissuto più santamente di te quello stesso che hai reso migliore di te nella ricerca del bene. Ma quando e dove ciò è avvenuto?». «Senza dubbio durante la sua giovinezza, quando molto spesso il bollore del sangue fa dimenticare lo spirito, offusca lo slancio interiore e consuma le energie; e nell'edificio destinato ai novizi, dove gli aspiranti alla vita monastica provano tanta pena a purificarsi dagli errori passati, ad accettare quelli che commettono ogni giorno e a premunirsi contro quelli futuri». Ma lasciamolo parlare ancora il vecchio di ciò che sa a proposito di Aelredo. (...) anzi, lasciatemi riportare ciò che ho sentito dire da lui non una sola volta, né due, ma più di sette. «Aelredo era un uomo buono e virtuoso, fin dal suo noviziato, mentre per molti, quando si trovano in tale stato, ciò che è vecchio e profondamente radicato così come ciò che è nuovo e insolito rappresenta per lo più un ostacolo verso la virtù. Ma nel caso di Aelredo, benché fosse novizio, niente di tutto questo rallentò la sua marcia verso la virtù. In questo tirocinio di Cristo, in effetti, superava in umiltà tutti i suoi condiscipoli e compagni di milizia e mostrava un'ardente pietà. Infatti potevi vederlo come un agnello, ma non uno qualunque, bensì come un piccolo agnello maschio, unico in mezzo a un gregge di pecore, sottomettersi a ognuna di esse e, con il suo passo e ogni movimento del corpo, mostrarsi premuroso verso tutte. Così l'ho visto farsi zelante servitore di tutti i novizi con cui viveva e abbassarsi totalmente fino al loro rango, e, al disopra della misura umana, nella sua umanità, fare lo stesso con gli altri. Ma lui che superava tutti per l'eminenza delle altre virtù, si fece mirabilmente notare per il fatto che superò se stesso nella carità. Così faceva ogni volta che sottometteva una preferenza della propria volontà ai bisogni altri. Del resto, se dovessi precisare il numero di volte in cui ebbe ad agire in tal modo, si potrebbe vedervi come un miracolo e, per meglio dire, un martirio. C'è infatti testimonianza di amore più luminosa e più sublime che mettere un freno al proprio desiderio per il bene di un fratello, come sta scritto: *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici?* In effetti si tratta proprio di questo: dare la

vita per il prossimo. Lo ripeto dunque, se volessi esprimere a parole quante volte ha agito così, la mancanza di tempo mi ridurrebbe ben presto al silenzio, tanto sono innumerevoli.